

## Voci dal samizdat di Leningrado.

### Incontri con V. Dolinin, E. Šnejderman e T. Bukovskaja

A cura di Marco Sabbatini

[eSamizdat (I), pp. 27–37]

**P**ER riconoscere lo spirito di una cultura è indispensabile avere cognizione delle sue espressioni più libere, spontanee e stravaganti e degli impulsi estetici, nonché storici e sociali, di cui queste si nutrono. Il samizdat a Leningrado è una di tali espressioni, capace di animarsi a margine della apparentemente prevedibile scenografia letteraria tardo-sovietica, di espandersi nel sottosuolo immaginario di uno spazio circoscritto, in una città preguata di miti in decadenza e teatro di eventi storici dalle sembianze apocalittiche che hanno segnato la storia del primo Novecento. La letteratura non ufficiale vive di una morbosa simbiosi con una percezione ossimorica che la lega e la respinge nella toponomastica di “Lenin-grado”, “Pietro-burgo”. Si consacra in tal modo un conflitto secolare tra una tradizione intellettuale indipendente, da sempre proclamatasi pluralista ed un complesso zarista-sovietico avvezzo a demandare ai propri istinti censori i frustranti desideri di controllo e di dominio totale sulle lettere. Per tale motivo la letteratura non ufficiale trova modo di riaffermare la propria identità attraverso un processo autoreferenziale di fruizione e produzione dei testi. È ben noto che parlare di *sam-izdat* non significa focalizzare semplicemente un procedimento di stampa “fai da te” e di circolazione alternativa di testi letterari; il samizdat è la determinazione metonimica di un sistema di valori etici, estetici, intellettuali, letterari o politici che sia, espressi attraverso un pluralismo di opinioni e di punti di vista critici sull’evoluzione del discorso culturale in Russia.

La nostra epoca informatizzata, dell’*e-samizdat* appunto, ha scavalcato di netto molte barriere comunicative; ormai chiunque potenzialmente può, nel web, essere artefice e diffusore senza limite di versioni elettroniche di stampa libera. Alla luce di questo, può risultare difficile comprendere il valore reale del pur recente fenomeno della letteratura edita in proprio, proi-

bita, circolante in maniera clandestina in Unione Sovietica. La questione della produzione e della fruizione dei testi editi in proprio a Leningrado, dagli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta, implica una riflessione che non è tanto di carattere ideologico, quanto estetico e antropologico, in cui si evidenziano i comportamenti ed i gusti letterari non conformi ai principi di regime e distanti, spesso specularmente, dai canoni imposti dal realismo socialista. Negli anni del dopo Stalin compaiono immersi nell’universo urbano leningradese, i siti di arte e letteratura spontanea: negli atelier, in piccoli appartamenti, nei circoli culturali, politici e di difesa dei diritti umani molti intellettuali arrivano a conoscersi e riconoscersi reciprocamente, in un confronto sempre più aperto che li porta talvolta ad unire le proprie forze. Ciò avviene grazie all’attivismo di giovani personalità che sviluppano una piattaforma di visibilità e di modi alternativi di espressione, conformemente ad un sistema di stampa autonomo capace di presentarsi come punto di riferimento e di collegamento per nuovi orizzonti ipertestuali. Negli anni Settanta in breve tempo si moltiplicano i seminari, le conferenze, le serate letterarie, i contatti con l’Occidente e tutto resta fissato nelle raccolte di testi, nelle antologie e nelle riviste battute scrupolosamente, in decine di copie, a macchina. Dapprima osannato in Occidente per le sue gesta eroiche e le virtù politiche di dissenso, il fenomeno del samizdat è stato confuso con diverse espressioni di letteratura non ufficiale, note solo sulla base di definizioni molto approssimative, e poi successivamente è stato accantonato, fino a divenire improvvisamente fuori moda. Ora la nuova ascesa di interesse, dopo un decennio di legittima presa di coscienza, viene a coincidere con una serie di studi sistematici che iniziano a far luce su una pagina in ombra della civiltà russa contemporanea.

Le conversazioni di seguito presentate sono frutto di

incontri diretti con tre protagonisti Pietroburghesi di un'epoca sovietica ormai distanziata nella prospettiva politica e tecnologica, ma tutt'ora passaggio obbligato e fonte essenziale delle proposizioni estetiche della Russia post-sovietica, riconducibili solo parzialmente alla denominazione di postmodernismo. Il merito fondamentale della letteratura non ufficiale è stato quello di recuperare e mantenere viva, attraverso il samizdat, non solo la propria memoria, ma anche quella di una identità culturale passata, che il regime sovietico ha tentato spesso di emarginare e talvolta di cancellare. Il racconto di V. Dolinin, E. Šnejderman e T. Bukovskaja aiuta a volgere l'attenzione sugli eventi e le motivazioni dell'attività individuale e collettiva di edizione in proprio, nonché a far emergere i nomi di alcuni fra i principali protagonisti del samizdat, in particolare nell'ultimo ventennio sovietico. La limitata, ma autentica testimonianza di queste voci del movimento culturale non conformista leningradese, è certamente più proficua ed eloquente di qualsiasi ulteriore commento o riflessione e rende da sé l'idea di ciò che abbia significato per gli artisti e gli intellettuali russi nel secondo Novecento, convivere con la condizione, voluta o dovuta, di non ufficialità.

### *Vjačeslav Dolinin*

Vjačeslav Emmanuilovič Dolinin è stata una delle personalità maggiormente impegnate nell'attività di samizdat a Leningrado, sin dalla seconda metà degli anni Settanta. Ha organizzato molte iniziative volte a conservare la memoria del movimento culturale indipendente; attualmente è uno dei membri della direzione dell'archivio-museo di storia e politica Memorial a San Pietroburgo, partecipa al collegio redazionale della rivista Posev ed è membro del Sovet NTS. È autore di innumerevoli pubblicazioni di carattere storico, politico e letterario e in difesa dei diritti civili e dei lavoratori. Nato a Leningrado nell'immediato dopoguerra (il 31 gennaio del 1946), sin dall'infanzia, nonostante una formazione tutt'altro che umanistica (dopo aver frequentato la facoltà di economia ha svolto attività come tecnico, meccanico e ingegnere economista), si è dedicato alla scrittura, componendo poesie e racconti. Attualmente

lavora in una delle grandi caldaie di San Pietroburgo, tipico lavoro degli intellettuali dell'underground leningradese che lascia a disposizione il tempo necessario per leggere, documentarsi e scrivere. Sin dagli anni Sessanta V. Dolinin era entrato in contatto con gli ambienti non ufficiali. Negli anni Settanta, ha frequentato il seminario filosofico-religioso di Tat'jana Goričeva e Viktor Krivulin e a quello di teoria generale dei sistemi di Sergej Maslov, venendo poi pubblicato nelle loro rispettive riviste samizdat 37 e Summa. Ha collaborato con la redazione di Časy, rivista di Boris Ivanov e agli inizi degli anni Ottanta è stato uno dei maggiori fautori dell'antologia autoedita di poeti leningradesi *Ostrova* (1981-82). Nel 1981, entrato a far parte del Klub-81, oltre a raccogliere i testi per l'uscita di un'antologia, ha curato le *Reguljarnye vedemosti*, una sorta di giornalino sull'attività intellettuale dell'organizzazione. Dello stesso periodo è l'uscita di *Informacionnyj bjulletin' SMOTa* curato insieme a R. Evdokimov. Durante questo periodo V. Dolinin ha partecipato in maniera attiva alla redazione della rivista tamizdat Posev, evitando di svelare la propria identità e firmando gli articoli con le iniziali O.V. e L.K. Nell'estate del 1982 è stato arrestato con l'accusa di attività sovversiva e diffusione di letteratura antisovietica. Ha trascorso cinque anni in internamento, prima nei lager della zona di Perm', poi deportato nella Repubblica Komi, fin quando nell'inverno del 1987 non è intervenuta a liberarlo l'amnistia di Gorbačev. Tornato a Leningrado, ha ripreso l'attività intellettuale e politica sull'onda di democratizzazione del paese, partecipando ad organizzazioni come Za Narodny Front e Demokratičeskaja Rossija. Insieme alle pubblicazioni in samizdat (Topka) in questo periodo V. Dolinin si è dedicato all'organizzazione di esposizioni e conferenze sulla cultura non ufficiale. Ha curato, insieme a Boris Ivanov, gli atti della conferenza sul samizdat di Leningrado (*Samizdat*, Sankt Peterburg 1993) ed è stato tra i curatori dell'enciclopedia letteraria *Samizdat Leningrada* (Sankt Peterburg, 2003).

**Marco Sabbatini** *Esistono secondo lei dei precisi eventi storici che hanno influito sullo sviluppo della cultura non ufficiale negli anni Settanta?*

**Vjačeslav Dolinin** Se parliamo della vera cultura non ufficiale, il limite storico naturale è la fine degli anni Ottanta, quando l'attività tipografica è diventata libera e accessibile agli autori che prima erano pubblicati solo in samizdat. Dopo questo passaggio, la letteratura non ufficiale e con essa il samizdat, come fenomeno esclusivo, hanno smesso di esistere. Il samizdat ha continuato a sopravvivere, ma ha perso il monopolio sulla parola libera. I principi della sua esistenza sono cambiati e hanno smesso di essere legati alla censura politica e all'ideologia, dipendendo ora da motivi e possibilità di carattere economico. Alcuni autori stampano da sé i libri, le riviste e altri materiali con una tiratura di poche decine di esemplari. . .

**M.S.** *Nella letteratura in samizdat prevaleva la componente di opposizione al potere o l'espressione di motivi estetici in grado di ricreare una cultura alternativa?*

**V.D.** L'opposizione è solo una delle componenti del samizdat, il principio cardine del fenomeno era l'esigenza di avere uno spazio libero. Mi riferisco all'opera di poeti e autori in genere che altrimenti non sarebbe stata fissata e fruibile in alcun modo. La via verso la libera creatività era chiusa poiché la letteratura ufficiale si sosteneva su base politica e ideologica definite, inoltre le opere degli autori non ufficiali si astenevano da qualsiasi idea politica proibita. Molto spesso le cause dell'esclusione dall'ufficialità erano altre. La censura era estetica, religiosa, e così via.

**M.S.** *Ritiene che i motivi religiosi siano l'elemento principale, quello che caratterizza la letteratura e in particolare la poesia non ufficiale negli anni Settanta?*

**V.D.** I motivi religiosi nella poesia non ufficiale esistevano già negli anni Cinquanta e Sessanta, poi negli anni Settanta sono diventati oggetto di studio nei seminari e nelle pubblicazioni in samizdat. La poesia ha iniziato una riflessione all'interno di tale contesto scritto legato alla comparsa delle riviste in samizdat che comprendevano anche critica letteraria non ufficiale.

**M.S.** *Si riferisce alle riviste in samizdat degli anni Settanta?*

**V.D.** Mi riferisco esattamente alle riviste comparse alla metà degli anni Settanta e che non rappresentavano più dei circoli letterari separati, ma un intero processo letterario. Riviste come 37 e Časy, più tardi Severnaja počta e Obvodnyj kanal hanno cercato di raccogliere tutti i materiali propri della letteratura non ufficiale Pietroburghese e non solo. Il loro interesse andava oltre i circoli letterari e questo elemento le distingue dal precedente samizdat, incentrato sul lavoro e gli interessi di piccoli gruppi di letterati. In queste riviste si è fatta avanti una nuova generazione ed è nata una critica letteraria in samizdat. È comparso uno spazio e dei materiali attraverso cui questa critica ha potuto realizzarsi. . .

**M.S.** *Negli anni Sessanta, nonostante si avesse già la consapevolezza dell'esistenza di una letteratura non ufficiale, i vari circoli letterari si sviluppavano tuttavia in maniera indipendente?*

**V.D.** Essenzialmente sì, già c'era la consapevolezza che stessero sviluppandosi due culture, una ufficiale e una no. È sintomatica, nel 1964, la pubblicazione di Tajgin e Kuz'minskij con la raccolta *Antologia sovetskij patologii*. È un nome alquanto ironico per una antologia, in cui compaiono poeti che non erano pubblicabili. [...] I poeti non ufficiali che evitavano qualsiasi tematica politica, negli anni Sessanta non subivano l'arresto, né erano giustiziati come ai tempi di Stalin, ma non avevano possibilità di essere pubblicati. Saltuariamente succedeva che alcuni giovani poeti trovassero spazio in riviste ufficiali; pubblicare nuovi autori rientrava nel programma annuale dell'Unione degli Scrittori. Ce ne erano alcuni dignitosi e di talento che occupavano una posizione ambigua, ma, anche se non volevano essere al servizio dell'opera di propaganda sovietica, volevano essere ufficialmente riconosciuti. Essere autori ufficiali significava però dover accettare i principi del realismo socialista e farli propri, orientandosi verso i dettami ideologici, significava passare regolarmente attraverso il controllo della censura e scendere a un compromesso per molti inaccettabile.

**M.S.** *C'è un evento che ha interrotto le ambizioni degli scrittori non ufficiali ad essere inclusi nella letteratura ufficiale?*

**V.D.** Di eventi se ne sono sommati molti e per ogni autore poteva esserci un motivo diverso, per decidere di orientarsi esclusivamente al samizdat. Un evento serio e significativo è stato sicuramente la storia di *Lepta*. Effettivamente quando fu preparata l'antologia di poeti *Lepta* nel 1975, quando gli autori erano pronti a scendere a compromesso pur di essere pubblicati, non includendo quindi alcun testo compromettente, né politico, né di carattere religioso o ideologico, il rifiuto fu accolto come un distacco definitivo tra la letteratura non ufficiale e quella ufficiale. Non a caso da quel momento in poi compariranno le riviste in samizdat, a partire da 37 e Časy e il movimento non conformista si riconoscerà unito contro la cultura ufficiale. Le autorità, compreso questo stato di cose, solo nel 1981 riusciranno in parte a neutralizzare il movimento con il compromesso reciproco del Klub-81.

**M.S.** *Tra la letteratura non ufficiale e le autorità ci fu quindi un compromesso dichiarato già agli inizi degli anni Ottanta?*

**V.D.** Sì, è così. Sia da parte del KGB, sia da parte dei letterati, in particolare della redazione del giornale Časy nel 1981 si decise di comune accordo di dar vita al Klub-81. Le condizioni erano che doveva interrompersi immediatamente la stampa e la diffusione in samizdat delle riviste e delle opere di autori non ufficiali, in cambio veniva promessa una serie di pubblicazioni nell'editoria ufficiale di raccolte di materiali inediti e sino ad allora ritenuti impresentabili. Nel Klub-81, c'era la possibilità di incontrarsi, di discutere di vari argomenti, di organizzare serate letterarie. All'inizio gli incontri si svolgevano in un bel locale, al Museo Dostoevskij. La prima ed unica raccolta di testi che riuscì ad essere pubblicata fu *Krug*, un'antologia di opere di vari autori della cultura non ufficiale, nel dicembre del 1985, edita da Sovetskij pisatel', dopo lunghi controlli, tagli, censure e scuse di ogni genere per rimandare il più possibile l'uscita dei materiali. Le pubblicazioni in samizdat continuavano e si moltiplicavano e di fronte a tale fenomeno il KGB non poteva opporsi in alcun modo. Per gli autori non aveva senso rinunciare alla diffusione dattiloscritta e all'estero.

**M.S.** *L'esperienza dell'antologia di poeti Ostrova conferma questo comportamento indipendente?*

**V.D.** Sì, poiché non c'erano reali possibilità di essere pubblicati. La preparazione della raccolta ufficiale si protraeva invece nel tempo e non aveva certo l'aspetto che volevamo noi autori del Klub-81. Una volta uscita la raccolta *Krug*, molti di noi la criticarono, altri la considerarono comunque un traguardo raggiunto e insperato. Altri autori non ufficiali preferirono non scendere a nessun compromesso e non entrarono nel Klub-81: ad esempio, gente come Jurij Kolker, Tamara Bukovskaja, Elena Pudovkina, Vadim Chanan, Vladimir Erl'. Io vi presi parte nella speranza di poter stabilire un dialogo con la cultura ufficiale.

**M.S.** *Si è mai pentito di aver preso una simile decisione?*

**V.D.** No, non mi sono mai pentito. Anche perché solo all'inizio ho partecipato alle iniziative del Klub-81. Uno dei miei compiti consisteva nel raccogliere i testi e i soldi tra gli autori, per pagare le dattilografe che preparavano le raccolte da pubblicare. Conservavo i testi a casa e quando, prima del mio arresto, il KGB perquisì la mia abitazione non sfiorò nemmeno quelle carte, erano del Klub. Gli interessavano altri documenti, ma io non tenevo certo a casa ciò che volevano loro. Il fatto è che c'erano delle spie anche tra gli autori del Klub-81, come del resto al seminario filosofico-religioso di Goričeva e Krivulin. E noi sapevamo chi erano, non voglio certo giudicarli, Dio è il loro giudice, e loro stessi. Una doppia vita è molto pesante da sostenere e distrugge interiormente le persone. Di fatto hanno fatto del male a se stessi, andando a deporre contro alcuni di noi. Uno di loro vive attualmente in condizioni miserabili, è alcolizzato. Giungere ad un tale conflitto con la propria coscienza e con le proprie convinzioni pur di intrattenere delle relazioni di comodo, porta a pagare un prezzo altissimo e per molti scendere a certi compromessi si è rivelato un errore fatale. Quando ero recluso nel lager, si distinguevano subito coloro che collaboravano con le autorità... Fui escluso dal Klub-81 quando Andreev, in seguito curatore di *Krug*, e un altro funzionario del KGB, misero ai voti la mia possibilità di permanenza nell'organizzazione. Mi avevano arrestato secondo l'articolo 70 "per propaganda e attività antisovietica". La

commissione votò contro e ricordo ancora i nomi degli scrittori che mi esclusero: V. Širali, V. Nesterovskij, T. Michajlova.

**M.S.** *Quando era attivo il seminario filosofico-religioso di T. Goričeva e V. Krivulin, il KGB era al corrente della sua esistenza?*

**V.D.** Sì, il KGB conosceva l'esistenza del seminario in quanto era pubblico. A volte c'erano relazioni molto aspre e polemiche dal punto di vista politico, e questo era mal sopportato dalle autorità, ma la cosa che di sicuro non piaceva agli organi di controllo era la diffusione all'estero dei materiali del seminario che, invece, venivano pubblicati in Occidente. Il fatto che esistesse un gruppo indipendente distinto dal pensiero ufficiale era un affronto alla propaganda che presentava la società sovietica come un qualcosa di unito e di monolitico.

**M.S.** *Le è stato mai proposto in quegli anni di emigrare?*

**V.D.** No, quando mi arrestarono gli chiesi perché non mi facessero emigrare. Mi fu risposto che non era il caso, in quanto altri intellettuali emigrati avevano continuato la propria attività di disturbo e di dissenso dall'estero. Dopo il 1981 le autorità avevano cambiato nuovamente politica: non facevano più emigrare, ma arrestavano i dissidenti. A Krivulin, ad esempio, fu più volte proposto di andarsene all'estero, ma lui rifiutò sempre. [...] Nel 1982 mi arrestarono e mi liberarono soltanto dopo l'amnistia di Gorbačev del 1987, seguita alla morte di Anatolij Marčenko (8 dicembre 1986), che suscitò proteste da più parti, anche in Occidente. Seppi della sua morte dalla BBC che era l'unica stazione radio ben udibile al Circolo polare artico. Conoscevo bene A. Marčenko, ero stato nei campi di lavoro insieme a lui. Dopo la sua morte, che si era trasformata in un assassinio delle autorità sovietiche, in molti fummo liberati. Centocinquanta persone in due o tre settimane.

**M.S.** *Quali erano le condizioni nel lager? Si poteva comunicare liberamente, scrivere, leggere libri?*

**V.D.** Si poteva parlare liberamente fuori dalle baracche, dove invece, probabilmente, c'erano dei microfoni spia. Si poteva leggere. Nonostante le cattive condizio-

ni di vita, la pessima alimentazione, si trovava modo di leggere, anche se il tempo era poco e la sera si arrivava a letto stanchi. Scrivere di nascosto era invece vietato. Severamente vietato. Le lettere erano controllate. Le autorità temevano che le nostre lettere potessero essere pubblicate all'estero o in samizdat. C'erano però molti intellettuali e persone capaci di organizzare delle vere e proprie lezioni accademiche, di storia dell'arte, di filosofia, di fisica. C'erano persone istruite di diversa formazione e di grande cultura, provenienti da tutta l'Unione Sovietica. Non credo nel Paese ci fosse altro luogo dove fosse riunito un numero così cospicuo di menti eccelse e con una visione politica tanto democratica. Da questo punto di vista fu un'esperienza interessante. Faceva freddo, era difficile vivere, avevamo fame, ma ci sosteneva uno spirito comune.

**M.S.** *Qual era a Leningrado il pubblico di lettori delle riviste samizdat?*

**V.D.** Nel corso degli anni abbiamo avuto diversi tipi di lettori: negli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta erano principalmente studenti, che leggevano in samizdat materiali come Goluboj Buton, Svežie golosa dei loro coetanei nei circoli universitari. Quando invece si presentarono negli anni Settanta delle edizioni più solide e serie, il pubblico dei lettori si allargò includendo persone di rango ed età differenti. Erano soprattutto intellettuali di provenienza umanistica, filologi, storici, ma anche matematici, fisici e perfino studenti, lavoratori o gente in pensione, sostenitori impegnati politicamente o in difesa dei diritti umani. A Leningrado le riviste erano soprattutto letterarie; c'era una intelligenzija che lavorava fuori dalle strutture ufficiali, che si era rifugiata tra gli strati meno abbienti della popolazione e lavorava nelle biblioteche, alle caldaie, negli androni e nei cortili, alcuni lavoravano addirittura come operai o come custodi nelle fabbriche.

**M.S.** *Quali erano i contatti con il tamizdat?*

**V.D.** Negli anni Settanta, i contatti tra il samizdat e il tamizdat si erano stretti ed intensificati e ciò è dovuto al fatto che era iniziata una emigrazione in massa di molti intellettuali, artisti e dissidenti. Iniziarono così dei grandi scambi di materiali inediti da e verso Occiden-

te, talvolta via posta sfruttando la Germania Orientale e spesso attraverso la complicità di stranieri che, rischiando in prima persona, facevano da tramite. In questo periodo crebbe il numero di riviste russe all'estero. L'interesse era reciproco. Avere testi dall'Unione Sovietica era essenziale per gli intellettuali all'estero per rimanere in contatto e per alimentare le riviste. E per noi rimasti era invece un motivo di prestigio poter essere visibili all'estero. Essere pubblicati in riviste come Vestnik RChD o Kontinent era oggetto di orgoglio e ancor più lo era la pubblicazione di interi libri. Non era frequente, ma ricordo nel 1976 una raccolta di Elena Ignatova uscita a Parigi. Viktor Krivulin, nel 1981, vide la pubblicazione delle sue poesie e se non ricordo male Elena Švarc nel 1982. Negli anni Ottanta le pubblicazioni di autori leningradesi si moltiplicarono, ad esempio uscirono le poesie di L. Aronzon, e grazie all'edizione Beseda di T. Goričeva, uscirono i libri di V. Krivulin e di O. Očapkin. Tali pubblicazioni avevano una tiratura di poche centinaia di copie, oggi difficili da reperire.

**M.S.** *Lei crede che la letteratura non ufficiale abbia già trovato posto nella coscienza culturale dei russi.*

**V.D.** Credo di sì, se si pensa bene, il poeta contemporaneo russo più popolare, Iosif Brodskij, viene da questo contesto di Piter e non ha avuto niente a che fare con la letteratura ufficiale sovietica. Lo stesso vale per gli artisti che all'epoca esponevano in piccoli appartamenti e ora sono conosciuti in tutta la Russia e nel mondo. Ogni cosa nel tempo si rimette a posto. Ciò che prima veniva rifiutato adesso appartiene alla letteratura russa classica. Si pensi a Solženicyn, a Vojnovič, a M. Bulgakov. È curioso notare che in samizdat circolavano le migliori opere della letteratura russa di autori come Achmatova, Mandel'stam, Platonov, Cvetaeva. Un altro discorso è dire invece chi diventerà un classico tra gli autori usciti dal samizdat. C'è bisogno di almeno altri cinquant'anni per capirlo, ma sono certo che non potrà non avvenire.

[San Pietroburgo, 02 febbraio 2003]

*Eduard Šnejderman*

Eduard Moiseevič Šnejderman è un personaggio patato, dai modi gentili, che conduce una vita riservata fuori dagli attuali clamori letterari. Continua ad occuparsi di redazione di testi, collabora con alcune case editrici, scrive saggi sull'arte e compone poesie e brevi racconti. Talvolta partecipa ancora alle riunioni e alle serate poetiche dei compagni di sempre, gli stessi con cui ha dato vita agli anni più intensi della vita culturale leningradese. Vive in una *kommunal'ka* nel cuore della città vecchia, tra i quadri e le sculture di sua moglie. Nasce a Leningrado il 20 marzo del 1936, suo padre, un militare, morirà poco più tardi in guerra. Cresce con sua madre, che lavora in una tipografia. La formazione di E. Šnejderman è inizialmente musicale, poi dopo una esperienza di edizione in proprio con la rivista Zov, durante il servizio militare a Sachalin nel 1957, rivolge la propria attenzione ai testi letterari. Tornato a Leningrado, si dedica agli studi umanistici alla facoltà di lettere del Leningradskij Gosudarstvennyj Universitet (1959–'65). Ha una particolare predilezione per Saša Černyj su cui scrive la tesi e di cui trent'anni dopo, nel 1995, curerà la raccolta *Stichotvorenija i poemy*. Nei primi anni Sessanta dà vita alla rivista edita in proprio Optima, conosce Gleb Gorbovskij, Nikolaj Rubcov, Aleksandr Morev, Konstantin Kuž'minskij ed altri, con i quali partecipa agli incontri informali e alle serate di poesia all'università e negli appartamenti. Negli anni usciranno diverse sue raccolte di testi in samizdat. Viene pubblicato anche da varie riviste di Leningrado. Nel 1975, il nome di Šnejderman è incluso nell'antologia di poeti *Lepta*. Nello stesso anno, insieme a sua moglie, la scultrice e pittrice L. Dobašina, fonda l'associazione di artisti Gruppo vos'mi. Nel 1981, partecipa al Klub-81 e nel 1982 si fa promotore della raccolta poetica samizdat *Ostrova*. Vede apparire ufficialmente pubblicati alcuni suoi versi solo su *Krug*, l'antologia di scrittori non ufficiali edita da Sovetskij pisatel' nel dicembre del 1985. Nell'ultimo ventennio Šnejderman si è occupato sempre più attivamente di testologia, letteratura e arti figurative contemporanee, pubblicando una serie di saggi, testi critici e memorie e organizzando insieme a sua moglie diverse mostre ed esposizioni di arte non ufficiale. Ha lavorato per anni come redattore per la Bol'saja se-

rija – Biblioteka poeta, curando sette volumi, tra cui, oltre a quello già citato su Saša Černyj, uno sui poeti immaginisti e uno sui poeti degli anni 1840–1850.

**Marco Sabbatini** *Lei è stato uno dei maggiori artefici dell'antologia di poeti leningradesi in samizdat Ostrova, come è nata l'idea?*

**Eduard Šnejderman** Non partecipavo semplicemente in qualità di autore, ero il più attivo dei quattro curatori. Con me c'erano V. Dolinin (A. Antipov), S. Nesterova (Vovina) e Jurij Kolker che ora vive in Inghilterra. V. Dolinin fu arrestato, Vovina emigrò in America. Ugualmente riuscii a far circolare quella che era la più grande antologia poetica creata in samizdat, frutto di testi manoscritti raccolti e redatti poi a macchina. Il lavoro cominciò nel 1981.

**M.S.** *Nello stesso 1981 comparve il Klub-81, dove gli autori cercavano già di essere pubblicati ufficialmente. Perché avevate deciso ugualmente di dar vita ad una antologia in samizdat?*

**E.Š.** Un ruolo importante lo giocò la nostra identità di autori non ufficiali, poiché, conoscendo bene la falsità delle promesse fatte dalle alte sfere, eravamo coscienti che ufficialmente non sarebbe stato mai pubblicato nulla di quello che volevamo e che un'antologia ufficiale sarebbe stata censurata e redatta su basi politico-ideologiche. Le poesie antisovietiche, la critica, i testi a sfondo religioso, con strutture formali lontane dai versi ufficiali, non avrebbero trovato spazio. Noi con la nostra antologia *Ostrova* volevamo mostrare tutto quello che esisteva di buono nella poesia leningradea a partire dal dopoguerra.

**M.S.** *Come mai il processo di creazione e redazione dell'antologia è proseguito nel tempo?*

**E.Š.** L'idea era che quando sarebbero arrivati tempi migliori avremmo pubblicato l'antologia, per questo cercavo sempre di migliorarla e perfezionarla nella scelta dei testi e degli autori. Non siamo riusciti a trasformarla in pubblicazione e oggi mancano i mezzi finanziari per farlo.

**M.S.** *Ma ancora oggi c'è la volontà di stamparla?*

**E.Š.** Sì, certo, io ritengo che sino ad ora la letteratura leningradea non sia stata adeguatamente valorizzata e rappresentata. Nell'antologia *Ostrova*, che contava circa ottanta poeti, era stato compiuto un buon lavoro testologico...

**M.S.** *La raccolta di testi pubblicata in Krug cosa ha significato per lei?*

**E.Š.** Il risultato degli sforzi compiuti nel Klub-81, anche attraverso dei compromessi. Esistono diverse opinioni tra gli scrittori non ufficiali dell'epoca sul valore di quella pubblicazione. Alcuni la ritenevano incompleta, altri infedele. Bisogna rendersi conto che si trattava di un lavoro collettivo, di più autori all'interno dell'organizzazione, che l'hanno spuntata sulla mancanza di volontà di pubblicarci da parte delle autorità. [...] Nell'antologia *Krug* erano inclusi circa trenta autori, tra cui alcuni in prosa. Noi all'inizio volevamo pubblicare ben quattro raccolte, ma fra il 1981 e il 1985 si svolse una lunga lotta, con controlli, censure e alla fine uscì solo una piccola antologia, dopo che molti testi avevano subito tagli e modifiche. Delle mie cinque poesie ne rimasero solo tre. Anche se sapevamo che saremmo passati attraverso la censura e che il compromesso era necessario, il valore dell'evento era grande.

**M.S.** *Negli anni Settanta ci fu un tentativo di pubblicazione con l'antologia Lepta. Che ricordo ha di quell'esperienza?*

**E.Š.** All'epoca non avevamo esperienza di rapporti con gli editori ufficiali e noi sapevamo che in molti ambivano ad essere pubblicati. Come è normale per autori che avevano accumulato centinaia di testi, poesie, racconti o romanzi che sia. Io personalmente non avevo nulla in contrario all'attività degli autori ufficiali, anzi alcuni pubblicavano cose eccellenti su *Novyj mir*. Ma noi eravamo diversi, ci sentivamo più forti e non eravamo disposti a ritoccare niente di quello che scrivevamo. Sì, nel presentare l'antologia *Lepta* forse scendemmo a qualche compromesso, più che altro con noi stessi, ma era chiaro sin dall'inizio che l'editore [Sovetskij pisatel'] non volesse avere a che fare con noi. Ho avuto di nuovo

in mano i materiali di *Lepta*, quando ho curato l'antologia *Ostrova* e mi sono reso conto che era stata messa insieme in fretta, esclusivamente secondo i gusti dei redattori. Ricordo che alcuni poeti erano in dubbio se parteciparvi o meno, temendo poi di non poter essere più pubblicati ufficialmente.

**M.S.** *È d'accordo con l'opinione secondo la quale l'esperienza di Lepta avrebbe dato il via ad una nuova ondata di samizdat con le riviste letterarie?*

**E.Š.** Be', sì, ma il samizdat da questo punto di vista già esisteva sin dall'inizio degli anni Sessanta, quando ci riunivamo in piccoli gruppi sotterranei, quando le letture e le riunioni si svolgevano nelle cucine, negli atelier dei pittori, nei caffè o al massimo si organizzavano delle serate private negli istituti e nelle università. *Lepta* fu un tentativo dei principali poeti provenienti da tali ambienti informali. Non riuscendo l'esperimento, cominciarono ad uscire le riviste 37 di V. Krivulin e Časy di B. Ivanov nel 1976.

**M.S.** *In quegli anni partecipava al seminario di V. Krivulin e T. Goričeva?*

**E.Š.** Ci capitai un paio di volte, ma non faceva per me così non ci andai più, anche perché ero molto impegnato in quel periodo. Curavo alcuni libri per la serie Biblioteka poeta. Era un lavoro molto scrupoloso e non avevo tempo per certi tipi di avvenimenti. Con mia moglie avevamo poi creato, esattamente nel 1975, l'associazione di artisti Gruppya vo'smi che esiste tuttora.

**M.S.** *Negli anni Sessanta a Mosca la poesia era diventata "pubblica". I giovani poeti si esibivano nei teatri, nelle piazze, nelle università. Mi riferisco a Evtušenko, Voznesenskij, Achmadulina. A Leningrado ciò non avveniva, la poesia fuori dall'ufficialità continuava a svilupparsi in piccoli circoli, lontano dalle masse. Si avvertiva questa differenza?*

**E.Š.** Si avvertiva la differenza con Mosca, dove esistevano tuttavia dei circoli non ufficiali che non volevano uscire allo scoperto. A Leningrado giovani poeti come Sosnora e Gorbovskij erano diventati ufficiali e avevano una certa popolarità, ma a Mosca tutto aveva altre

dimensioni ed era più facile emergere.

**M.S.** *Con quali poeti ha mantenuto contatti più intensi?*

**E.Š.** Cerco di stare per conto mio, nonostante mi abbia impressionato la poesia di molti autori nostri e stranieri. C'era un periodo in cui mi piaceva molto Gleb Gorbovskij agli inizi degli anni Sessanta, mi interessavano inoltre diverse cose di Sosnora e alcune poesie di Iosif Brodskij.

**M.S.** *Lei ritiene che Iosif Brodskij abbia influito sulla sua generazione di poeti degli anni Sessanta?*

**E.Š.** Sì, in qualche modo ha influito, era una persona poliedrica, con diverse sfaccettature, con un carattere forte ed una marcata personalità. C'era poi un poeta ancora poco conosciuto che mi è particolarmente caro, Aleksandr Morev. Erano queste le personalità maggiori nei primi anni Sessanta.

**M.S.** *E la figura di Konstantin Kuz'minskij?*

**E.Š.** Intorno a Kuz'minskij giravano molti giovani poeti, andavano a casa sua e si sottoponevano al suo giudizio. Alcuni di questi lo guardavano con grande ammirazione, a bocca aperta direi, come fosse l'uomo e il poeta ideale da imitare. Quando capitai da Konstantin Kuz'minskij frequentavo spesso Nikolaj Rubcov, un poeta all'epoca non ufficiale, poi riconosciuto, esaltato e oggi ormai un classico.

**M.S.** *Era facile per lei poter trovare i testi di autori come Osip Mandel'stam, Anna Achamtova, Velemir Chlebnikov, Nikolaj Gumilev?*

**E.Š.** Leggere i testi era possibile, ma non era facile trovare i libri. Negli anni Sessanta lavoravo in un negozio di libri in centro, tra il Litejnyj e il Žukovskij prospekt. Lì ricopiavo i testi degli autori che trovavo. Ricordo Gumilev, Chlebnikov, Saša Černyj, che fu stampato solo nel 1961. Molti testi mai ristampati si potevano tuttavia trovare nella Biblioteca nazionale.

**M.S.** *Lei si interessava di filosofia?*

**E.Š.** No, era ed è qualcosa che resta lontano dal mio



modo di essere. Io vivo di impressioni, di istanti inafferrabili, dei vortici interiori che riesco a catturare. Non volevo finire sotto l'influenza della filosofia, per questo non ho voluto farla mia, per mantenere un pensiero libero. Invece ho letto molta prosa e poesia. La filosofia meno.

**M.S.** *L'interesse per la filosofia ha maggiormente caratterizzato la generazione successiva di poeti emersi negli anni Settanta, quando si leggevano sistematicamente i filosofi del Secolo d'Argento e si traducevano pensatori stranieri nell'ambito dei seminari e delle riviste.*

**E.Š.** Sì, ha ragione, era così, non ricordo che tra i miei conoscenti poeti *Šestidesjatniki* ci fosse chi si dedicasse veramente alla filosofia.

[San Pietroburgo, 03 febbraio 2003]

#### *Tamara Bukovskaja*

Tamara Simonovna Kozlova (più nota con lo pseudonimo Bukovskaja) è una delle voci poetiche femminili più significative del contesto culturale non conformista di Leningrado. Ha partecipato attivamente sin dagli anni Sessanta alla letteratura in samizdat, ai circoli e alle pubblicazioni non ufficiali e ancora oggi si presenta come una delle personalità di spicco capaci di ravvivare il discorso poetico contemporaneo pietroburghese. Vive con suo marito, il pittore e poeta Valerij Mišin in un appartamento del centro, non lontano dalla Fontanka. Nasce il 6 marzo del 1947 a Leningrado e come per molti autori della sua generazione, i cosiddetti figli della guerra, proviene da una famiglia con il padre militare. Sin dai primi anni Sessanta frequenta il klub Derzanie, nel Palazzo dei pionieri. Frequenta già all'epoca l'artista Valerij Mišin, conosce i poeti V. Krivulin, S. Stratanovskij e E. Švarc. Studia all'università, ai corsi serali nella facoltà di lettere, frequenta i circoli di Gnedič a Puškin e di Gleb Semenov. Divenuta uno dei più noti poeti della Malaja Sadovaja, approfondisce la conoscenza con Vladimir Erl', Aleksandr Mironov, Konstantin Kuz'minskij. Nel 1965-'66 partecipa al progetto dell'almanacco edito in proprio di V. Erl', *Fioretti*, e nel 1975 al tentativo di pubblicazione dell'antologia *Lepta*. I suoi versi

circolano molto in samizdat, compaiono sulle maggiori riviste leningradesi edite in proprio tra cui 37, Časy, Severnaja Počta e Obvodnyj Kanal. Nel 1978, i suoi testi arrivano ad essere pubblicati all'estero sul Vestnik RChD, e, nel 1982, trovano spazio nelle raccolte samizdat *Ostrova* e *Gumilevskie čtenija*. T. Bukovskaja decide di non partecipare al Klub-81 e solo nel 1991 esce la sua prima raccolta ufficiale di poesie: *Otčajanie i na-dežda*. Sin dai primi anni Settanta, la poetessa lavora nella Casa-museo A.S. Puškin, dove attualmente insieme al marito V. Mišin si occupa della sezione *Puškin i sovremennost'*. A partire dall'anno 2000 pubblica Akt – literaturnyj samizdat, un giornale di poesia dove trovano spazio vecchi autori e giovani emergenti animati da un comune spirito non conformista, simile a quello del movimento non ufficiale a Leningrado. Con testi inediti, blasfemi, innovativi e provocatori, in nome di un pluralismo di voci altrimenti senza possibilità di ascolto, T. Bukovskaja organizza anche la presentazione dei nuovi numeri del giornale, con delle serate aperte ai poeti di Pietroburgo che si svolgono in una cornice calorosa ed informale.

**Marco Sabbatini** *Lei ha avvertito il momento in cui la cultura non ufficiale stava per terminare? Attualmente lei è impegnata nella stampa della rivista Akt – literaturnyj samizdat, che suona in un certo senso come una prosecuzione del samizdat di epoca sovietica.*

**Tamara Bukovskaja** In generale la letteratura non può mai manifestarsi ufficialmente, e questo vale per qualsiasi letteratura. Per qualsiasi letterato è impossibile pensare di essere assolutamente trasparente e spontaneo. Prenda ad esempio il caso di Aleksandr Kušner, era un promettente scrittore della generazione di Brodskij e sarebbe potuto diventare un grande poeta. Ma a volte le promesse svaniscono in fretta e quello che adesso leggo di lui mi fa addirittura male, è assolutamente trasparente, nel senso che non c'è profondità nella sua poesia, non c'è nessun gioco d'ombra semantica. Prendiamo invece Dmitrij Aleksandrovič Prigov, lui è più ironico e il fatto che sia un pittore gli conferisce una certa poliedricità.

**M.S.** *Cosa rappresenta oggi l'iniziativa Akt – literaturnyj samizdat?*

**T.B.** Credo che in letteratura nulla sia totalmente sradicato e da buttare e ho l'impressione che perfino in questi anni grigi ci siano ancora delle brillanti espressioni artistiche. I cambiamenti avvenuti troppo in fretta hanno oscurato voci di assoluto valore. Non è giusto il destino che è stato riservato a Elena Pudovkina, che scriveva in maniera più che dignitosa. Di lei ad esempio è uscita solo una raccolta in Australia. Bisogna dare voce a questi autori.

**M.S.** *In Russia?*

**T.B.** Sì, in Russia, ma chi lo fa qui? Io stessa ricordo quanto ho sofferto quando andavo in giro a mostrare quello che scrivevo e spiegare, dimostrare, convincere. Oggi sarebbe impensabile e chiunque ha un po' di dignità non lo fa. Io stessa ho chiesto a E. Pudovkina perché preferisca leggere le proprie poesie in una comunità ebraica, dove la invitano, piuttosto che tentare di pubblicarle. Lei mi ha risposto che gli ebrei la apprezzano e il fatto di non esser pubblicata non è più una condizione dolorosa. Ci sono ancora molti poeti assolutamente sconosciuti e di grande valore. Il problema sono gli attuali giochetti letterari, dominati da fazioni o da concezioni aprioristiche.

**M.S.** *Quando lei partecipava ai circoli e seminari negli anni Sessanta e Settanta, non c'era nessuno tipo di giochetto letterario?*

**T.B.** Sì c'era un gioco "alto", legato a certe passioni politiche e anche questo non è né bene né male. Alcuni, ad esempio, si guadagnavano l'espatrio con gesti dimostrativi. Ricordo che la poetessa Elena Ignatova scrisse a Brežnev una lettera che provocò gran rumore, grazie alla quale la fecero emigrare.

**M.S.** *Cosa può dire di personalità emblematiche come V. Krivulin e I. Brodskij?*

**T.B.** Penso che la figura di Brodskij abbia influenzato la nostra generazione già alla fine degli anni Settanta e all'inizio anni Ottanta. Di recente mi sono capitati

dei foglietti con delle poesie di Brodskij, di quando da giovani sulla Malaja Sadovaja, negli anni Sessanta, ci passavamo di mano in mano testi di vari poeti. Già allora leggevamo e apprezzavamo Iosif Brodskij, che era uno come noi.

**M.S.** *Sulla rivista in samizdat Severnaja počta, all'inizio degli anni Ottanta, compare già un numero intero dedicato solo a Brodskij. È un dato significativo, no?*

**T.B.** Sì, è molto importante che in una rivista di poesia come Severnaja počta, Krivulin abbia dedicato un numero intero a Iosif Brodskij. All'inizio degli anni Settanta, Brodskij era ancora uno dei tanti poeti di talento. C'erano Aronzon, Mironov, Vladimir Erl', Aleksandr Morev, Lev Vasil'ev e altri. Per me tuttavia la figura più influente e incredibile della nostra generazione è stato Viktor Krivulin. Era dappertutto, diventava amico di chiunque; quasi ogni giorno ci leggeva nuove poesie. Lo si poteva incontrare all'università, in biblioteca, nel cortile della facoltà e spesso si andava a casa sua. C'è una storia fantastica legata a me e mio marito Valerij Mišin. Ci eravamo conosciuti nel 1964, mi sembra, Valerij era già un pittore e decise di portarmi da un suo amico poeta, che voleva presentarmi a tutti i costi. Era Vitja Krivulin, mio conoscente già dai tempi del klub Derzanie. Krivulin era capace di rendere attivo tutto quello che gli era accanto. Conoscendolo si cadeva inevitabilmente sotto la sua influenza, poiché apriva ogni volta nuove possibilità di conoscenza e di comunicazione con gli altri. Grazie a lui ho conosciuto Konstantin Kuz'minskij e molti scrittori di Mosca tra cui Slava Len. Krivulin come personalità era molto influente, era un concentrato di energia e di interessi, non solo letterari. C'è stato un periodo in cui era estasiato dalle opere di Michail Šemjakin e di altri scultori e pittori Pietroburghesi. Spesso capitava nei loro atelier.

**M.S.** *Riesce a intravedere una gerarchia di valori nella poesia leningradese non ufficiale?*

**T.B.** Una certa gerarchia esiste, ma nel tempo cambierà. Vedremo.

**M.S.** *Come Krivulin, si sono affermati Elena Švarc, Sergej Stratanovskij e altri.*

**T.B.** Sì, ma io porto sempre questo esempio del XIX secolo, il secolo di Puškin. Oggi tutti conoscono Puškin, Puškin è ovunque. Ma un autore come Vjazemskij, così ricco nel lessico, ironico e di talento non è una figura minore. Eppure è un autore quasi totalmente ignorato, anche se esistono alcuni magnifici lavori su di lui, penso soprattutto a quelli di Lidja Ginzburg. Ma come diceva Brodskij, ad ogni generazione fa comodo amare un solo poeta. Così è valso per Puškin e Vjazemskij. Così ci si è accontentati di ammirare Brodskij ma non Lev Losev. . .

[San Pietroburgo, 09 marzo 2003]